

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, per quattro quinti della risposta il Governo non ha risposto e ciò è sicuramente grave. Non è la prima volta che accade e sarà il caso che la Presidenza si ponga il problema delle risposte formali e non sostanziali alle interpellanze. È una questione generale che mi viene sollecitata dalla lunga esposizione con la quale il rappresentante del Governo ha ricordato quali siano le procedure...

PRESIDENTE. Ciò implica valutazioni di merito: su un atto scritto e portato a previa conoscenza della Presidenza lei forse avrebbe ragione, ma una valutazione nel merito della risposta del Governo alla sua interpellanza rappresenta un fatto squisitamente politico. Porrò, comunque, il problema al Presidente della Camera.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. La ringrazio, perché io ponevo il problema politico: e, di solito mi fermo poco alla forma e vado alla sostanza.

La sostanza è che per i quattro quinti della sua risposta il rappresentante del Governo ci ha ricordato la normativa vigente e quali, in linea astratta, dovrebbero essere i modi di procedere; ma in questo caso non stiamo predicando la castità ai passeri, siamo in sede politica per decidere se il Governo sia casto o meno...

GIANCLAUDIO BRESSA, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica*. È casto!

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. È casto, è castissimo!

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. ... se abbia cioè operato applicando le normative, se abbia varato criteri e sia ad essi fedele, se si regoli con principi di imparzialità e di attendibilità. Questa è politica, non forma perché, dal punto di vista della forma, onorevole rappresentante del Governo, lei mi insegna che si

può commettere qualunque crimine rispettandola, specialmente in materia di atti amministrativi in cui la discrezionalità finisce per essere il lasciapassare e il velo impietoso sotto il quale si può far transitare qualsiasi bruttura.

È il caso nostro, ma le dirò di più: nella parte in cui lei non ha risposto, o meglio, ha risposto così genericamente da non rispondere, se vi era un qualche elemento di risposta, non si trovava certo nella forma, che è garbatissima, ma nella sostanza che è arrogante. Lei ha invocato il criterio della privatizzazione che si dovrebbe attuare, ma se la sinistra di Governo intende in questo modo la privatizzazione, ciò è motivo di grande allarme, non soltanto per l'opposizione politica, ma anche per il paese, per la pubblica amministrazione e per chi si sacrifica all'interno della pubblica amministrazione, ma vede mortificata la sua carriera e avvilita le sue energie intellettuali.

Questa è la privatizzazione che voi intendete? Non a caso siamo scesi sul terreno concreto degli esempi e abbiamo cominciato — solo cominciato — con quello del Ministero delle finanze.

Onorevole rappresentante del Governo, lei mi ricorda ciò che sta scritto, prima ancora che in una qualsiasi legge, nelle norme del buonsenso e cioè che una banca dati — chiamiamola — così un'insieme di dati raccolti sul curriculum di ciascun funzionario che ha responsabilità dirigenziali, dovrebbe rappresentare il primo dei criteri da tener presente, anche se non codificato e regolamentato. Lo credo bene, in base a che cosa altrimenti si dovrebbe procedere?

Vi abbiamo dimostrato, divulgandolo ampiamente — del resto anche la stampa lo ha riportato nei giorni scorsi, sono ormai i segreti di Pulcinella — che vi è stata esattamente la contraddizione di questi criteri. E non ci limitiamo alle chiacchiere generali, ma vi facciamo dieciquindici esempi concreti di personale investito di responsabilità delicatissime quale quella degli uffici delle entrate a livello regionale che rappresentano il

cuore, le arterie pulsanti dell'amministrazione finanziaria. Le rilevazioni del Ministero stesso dimostrano quali siano gli uffici e i loro responsabili che, in base ai diagrammi di rendimento, hanno più meritato. Bene, sono esattamente quelli che sono andati incontro ad epurazione o ad essere « archiviati » nel cosiddetto ruolo unico, in attesa di ricevere un incarico di consolazione o di essere messi nella pietosa condizione di doversi contentare dell'incarico « meno peggiore » possibile, perché altrimenti è peggio e si va verso il nulla, la privazione dell'incarico, l'attesa della pensione, l'incentivo pratico, psicologico e professionale alle dimissioni volontarie. Per contro, vi abbiamo dimostrato con dati, rivelazioni, diagrammi, monitoraggi del Ministero che, invece, sono promossi a sedi e funzioni importanti coloro che in base ai vostri monitoraggi avevano reso di meno, i cui uffici si erano attestati su standard assolutamente inaccettabili. Lei non mi può rispondere, signor rappresentante del Governo, con principi generali, parlando di privatizzazione e di contratto.

GIANCLAUDIO BRESSA, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica*. Io le ho fornito anche dei numeri, onorevole Benedetti Valentini.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Ve lo dico io di che tipo di contratto si tratta: sono contratti di cinque, sei, sette anni, perché lo *spoil system* mette le mani avanti pensando di sistemarsi, magari, per tutta la prossima legislatura. Si vincano o meno le elezioni, si abbiano o meno responsabilità di Governo, con lo *spoil system* si sistemano i ruoli più delicati, che vengono coperti per i prossimi anni da personale di fiducia.

Cari rappresentanti del Governo, ormai, nell'ambito in particolare del Ministero delle finanze, c'è un'immagine che rende più di ogni altra l'idea della situazione. La gran parte dei dirigenti ci dicono chiaramente, quando sono messi nella condizione di parlare senza il terrore della repressione, che si vuole tra-

sformare il dicastero in una grande segreteria particolare del ministro. Questa immagine rende moltissimo e non ci viene data dall'ultimo (ammesso che esistano ultimi) degli impiegati, ma da funzionari con decenni di lavoro sulle spalle, che hanno servito fedelmente l'amministrazione dello Stato nel succedersi dei ministri.

Ci è stato anche fatto osservare, peraltro, che si sono susseguiti ministri di ogni versante politico, anche esposti sul versante di centrosinistra, i quali non si sono sognati affatto di porre in essere questo tipo di ondata epurativa. Non è allora certo esaustivo, soddisfacente né chiaro obiettare semplicemente che qualcuno ha accettato di essere spostato o di andarsene, quando soggetti di primissimo rilievo, con grandi meriti acquisiti, con riconosciuta preparazione scientifica, non solo professionale, si adattano, ad esempio, ad andare a fare il direttore di una scuola di formazione, perché altro non viene loro consentito o perché li si minaccia di finire nel cimitero degli elefanti del nessun incarico. Non si può allora rispondere « questo lo abbiamo accontentato » e che su quarantasette interessati ce ne sono due che non hanno protestato. Bisogna andare alla sostanza, altrimenti, come mi permettevo di dirle in via generale, dietro il velo della forma si commette qualunque crimine, qualunque disuguaglianza di trattamento.

I dati sono questi, ma vi sono fatti ancor più gravi. Personale con decine di anni di servizio ha formulato anche in sede pubblica, perfino questa mattina, accuse esplicite, ossia che si sono addirittura repressi alti funzionari perché si sono rifiutati di assecondare decisioni e direttive che ritenevano essere addirittura non lecite, quindi perché si sono opposti ad indicazioni che potevano sconfinare nell'illecito. Per aver fatto questo costoro si sono visti repressi, compressi ed archiviati come potenziali dirigenti. Il pericolo dunque è grave.

Lei, signor rappresentante del Governo, ci ha parlato di intercomunicazione, di prima e seconda fascia, eccetera. Il peri-

colo, però, è quello di cui dicevo. Sa cosa si sta innescando nel Ministero delle finanze e, in prospettiva (prospettiva che è dietro l'angolo), in altri ministeri? I ristretti ranghi della prima fascia si sentono in titolo per questo comportamento del ministro e dell'autorità politica di applicare lo stesso criterio con i dirigenti della seconda fascia, con i dirigenti *peones*. Questo è il clima che si sta instaurando e voi, qualora siate in parte in buona fede, dovrete accertare tutto questo ed incidere su tale situazione; per la parte invece in cui non foste in buona fede, perché c'è un'intenzione politica, dovrete invece dare un forte segnale di ravvedimento.

Si dice che lo strumento giusto è quello contrattuale: ho capito, ma, come ho detto prima, la privatizzazione è qualcosa di estremamente delicato, da attuarsi nel rispetto di quelle che sono tuttora le vigenti norme costituzionali e del diritto che hanno i funzionari più qualificati di vedere rispettati il loro *curriculum* ed anche le proprie aspettative, tutelando in tal modo anche quelle dei cittadini. Questi ultimi non possono assistere alla pubblicazione di un lungo elenco di dirigenti della CGIL che improvvisamente diventano — quasi soltanto loro — dirigenti con incarichi speciali o vengono proiettati ai vertici centrali o nei gangli periferici, quelli dove ciascun cittadino è sotto osservazione e si sente — oggi più che mai, con il terrorismo e l'invasività fiscale — nel mirino della pubblica amministrazione, che non avverte certo amica né collaborativa verso le sue attività, risorse e potenzialità.

Questo è un aspetto, caro rappresentante del Governo, sul quale lei, nella parte finale della sua esposizione (diciamo in un quinto del suo intervento) ha abbozzato — gliene do atto — una risposta, che però non è certo soddisfacente. Noi non consideriamo chiuso il discorso perché con il materiale, i dati di monitoraggio, i nomi, i cognomi, le circostanze, le appartenenze politiche e sindacali che ci siamo permessi di diffondere — ancor più lo faremo già nelle prossime setti-

mane, forse non soltanto con riferimento al Ministero delle finanze —, mi pare possiate già essere in possesso, ammesso che non lo siate da tempo, di dati, anche nominativi, concernenti tale situazione.

Nel dichiarare la nostra netta insoddisfazione per la risposta — o la semi-risposta — fornita, vi invitiamo a fermare detti provvedimenti, la stipula di questi contratti, le lettere o le non lettere — la forma ci interessa poco — di incarico e la discriminazione tra dirigenti, nonché ad aprire, anche con le organizzazioni sindacali, sia autonome sia confederali, un tavolo aperto e trasparente di confronto per rivedere un fatto che, già gravissimo in sé e per sé per il delicato settore finanziario, potrebbe dilagare a macchia d'olio nella pubblica amministrazione, dando luogo a quella tendenza al regime che ci siamo permessi di denunciare in questa sede.

Mi auguro che vogliate fare tutto ciò; diversamente, è chiaro che un'opposizione che non voglia venir meno ad uno degli interessi fondamentali della preservazione dei diritti di democrazia dovrà attivarsi con i poteri di denuncia che il sistema le consente (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

(Misure per contrastare l'aumento delle tariffe concernenti prodotti essenziali)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Grimaldi n. 2-01909 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2*).

L'onorevole Nesi, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

NERIO NESI. Signor Presidente, non intendo illustrare l'interpellanza perché essa è molto chiara e così non perdiamo tempo; mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Seguendo le indicazioni dell'onorevole Mussi di ieri, *suaviter et breviter*.

Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

UMBERTO CARPI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, spero che l'esempio dell'onorevole Mussi non mi costringa a rispondere in latino, perché ciò sarebbe un po' difficile.

In merito all'atto di sindacato ispettivo in oggetto, si fa innanzitutto presente che, in linea generale, le tariffe dei servizi di pubblica utilità oggetto di regolazione da parte della pubblica amministrazione o delle autorità di settore faranno registrare mediamente, nel 1999, in relazione alle decisioni già assunte, un incremento medio pari all'1,4 per cento, inferiore al tasso di inflazione programmato dell'1,5 per cento.

Per quanto concerne, più in particolare, alcuni comparti, i cui prezzi sono allo stato attuale in aumento, si fa presente quanto segue.

Tariffe RC auto. Innanzitutto, si rileva che in detto settore gli aumenti tariffari vengono fissati dalle imprese assicuratrici nell'esercizio della libertà contrattuale che, a far data dalla liberalizzazione intervenuta a partire dal 1° luglio 1994 per effetto della direttiva CEE 92/49 (articolo 57), riguarda anche il settore delle garanzie RC auto. Si fa altresì presente che le imprese, ai sensi della normativa vigente, non sono tenute a trasmettere all'Isvap le tariffe RC auto in via sistematica, né l'istituto di vigilanza ha un potere di controllo sul livello dei premi di tariffa praticati dalle singole imprese.

Tuttavia, in considerazione delle ripercussioni economico-sociali che gli aumenti tariffari intervenuti provocano sulla vasta utenza assicurativa, l'Isvap ha ritenuto di effettuare una ricerca sugli aumenti operati dalle principali compagnie nel settore della RC auto nel periodo 1° marzo 1998-1° marzo 1999; l'indagine ha riguardato 26 compagnie assicurative, rappresentative di una quota di mercato pari all'82,7 per cento, con riferimento a ventuno province italiane. I risultati della

ricerca Isvap conducono ad escludere ipotesi di accordi di cartello tra le imprese tali da vanificare gli effetti della libera concorrenza.

Dalle analisi condotte emerge, infatti, con chiarezza che gli aumenti non sono uniformi per tutte le imprese e che variano notevolmente anche in relazione all'applicazione di coefficienti di premio legati ad elementi sia oggettivi che soggettivi di personalizzazione.

Le compagnie assicuratrici hanno collegato gli incrementi tariffari previsti per il 1999 — del 16 per cento circa sulla base di stime ISTAT — a svariate ragioni tecniche (aumenti dei prezzi dei pezzi di ricambio, aumenti della misura del risarcimento per danni alle persone, minori rendimenti finanziari delle riserve eccetera). A fronte di ciò il mercato evidenzia una estrema complessità del sistema tariffario.

In tal senso, già nel corso dell'audizione tenutasi in data 8 settembre ultimo scorso presso la X Commissione (Industria) del Senato, il ministro Bersani ha osservato come appaia indispensabile rafforzare la posizione del consumatore, che non è attualmente nella condizione di compiere una scelta consapevole tra la grande varietà di polizze esistenti.

In tal senso, il ministro ha fatto presente che sarebbe utile che le compagnie individuassero tariffe annuali di riferimento che potrebbero costituire un importante punto di riferimento — chiedo scusa per questo eccesso di « riferimenti » — per i consumatori, sottolineando inoltre che occorre affrontare il problema del cosiddetto danno biologico, che ha assunto negli ultimi anni aspetti di forte criticità, in considerazione sia del progressivo lievitare del relativo costo, sia dell'assenza di criteri di valutazione certi ed uniformi sull'intero territorio nazionale.

L'Isvap, dal canto suo, considerato l'indubbio interesse pubblico ad una più ampia conoscenza della situazione dei prezzi applicati dalle imprese, ha fatto presente che ritiene opportuno ripetere

periodicamente la ricerca sui prezzi, comunicando al Governo ed agli utenti le relative risultanze.

Va da ultimo precisato che la questione circa ipotesi di cartello nel settore assicurativo è all'attenzione dell'autorità garante della concorrenza, di cui si è in attesa di conoscere le risultanze di una specifica indagine conoscitiva.

Per quanto riguarda gli aumenti dei prezzi dei carburanti che si stanno verificando nel nostro paese in questi ultimi mesi, si fa presente che è in atto un monitoraggio permanente delle quotazioni dei mercati internazionali e dei prezzi al consumo dei mercati interni dell'Unione europea.

Dall'analisi risulta che i prezzi petroliferi hanno avuto un periodo di forte tensione per tutto il 1996, sono rimasti su valori elevati fino alla fine del 1997, per poi scendere per tutto il 1998 e tornare sui livelli del 1994 all'inizio di quest'anno. Successivamente i prezzi hanno registrato un'impennata che li ha riportati, a causa del cambio dollaro-euro e della quotazione del greggio, ai livelli massimi degli ultimi anni, specialmente per quanto riguarda la benzina. Dall'agosto 1998 all'agosto 1999 si è avuto un aumento di 91 lire a fronte delle 83 lire registratesi nei 14 principali paesi europei. Si osserva però che nei due mesi di luglio e agosto del corrente anno, mentre il prezzo medio della benzina senza piombo negli altri 14 paesi europei cresceva di 81 lire al litro, in Italia l'aumento è stato solo di 47 lire al litro, in conseguenza della *moral suasion* — si chiama così — attuata dal Governo.

La causa degli incrementi tariffari suddetti è da ricondurre soprattutto all'aumento del prezzo del petrolio, che è quasi raddoppiato (anzi, per la verità, adesso è nettamente raddoppiato).

Il ministro Bersani, in occasione della citata audizione dell'8 settembre ultimo scorso, ha già fatto presente che non sono prevedibili variazioni nell'orientamento dei paesi produttori che preludano ad una diminuzione dei prezzi petroliferi. Il Ministero, oltre a proseguire il monitoraggio

delle quotazioni del greggio e dei prezzi al consumo dei carburanti, avvierà indagini sulle differenze strutturali che presenta il nostro mercato petrolifero rispetto agli altri mercati europei ai fini di una effettiva armonizzazione.

In questo ambito, per dare una maggiore diffusione alle risultanze dell'attività di tale monitoraggio, verranno utilizzati tutti gli strumenti di comunicazione e, in particolare, sono già a disposizione sul sito Internet del Ministero, che ha una denominazione assai complicata, le informazioni relative all'andamento giornaliero dei prezzi consigliati dei carburanti per autotrazione dalle principali società operanti sulla rete nazionale ai propri gestori.

Nel contempo, il Governo ha posto le condizioni normative per l'avvio del processo di ristrutturazione della rete distributiva dei carburanti (ricordo il decreto legislativo n. 32 del 1998) nell'intento di rimuovere alcune difficoltà operative, soprattutto da parte delle autonomie locali, manifestatesi fino ad oggi. Infatti, il Consiglio dei ministri del 29 luglio 1999 ha approvato un provvedimento, attualmente in corso di pubblicazione, di modifica al citato decreto legislativo, al fine di favorire il raggiungimento degli obiettivi che il decreto si prefigge.

La citata ristrutturazione della rete distributiva dei carburanti, intesa come riduzione del numero di impianti e di riqualificazione degli impianti esistenti, è fortemente voluta e perseguita dal Governo come obiettivo intermedio, in prospettiva di una definitiva liberalizzazione nel settore. Detta liberalizzazione dovrebbe condurre, tra l'altro, grazie ai meccanismi della concorrenza, ad una riduzione del prezzo di vendita dei carburanti.

So bene quanta è la diffidenza dell'onorevole interpellante su questa ipotesi e auspicio.

In conclusione, di fronte ad un aumento così rilevante del costo del petrolio, materia prima, la soluzione del regime amministrato del prezzo finale non garantisce più di tanto il consumatore; l'aumento sarebbe automatico. Poiché gli

aumenti sono causati dal taglio di produzione del petrolio deciso dai paesi OPEC, appare quindi necessario avviare un negoziato internazionale per ripristinare l'equilibrio nel mercato mondiale del petrolio.

Vorrei dire all'interpellante che mi rendo conto, anche per aver seguito ora per ora l'andamento di questa vicenda assai più pericolosa di quanto possa trasparire dalle rassicuranti parole scritte, che rispondono peraltro a verità, e da quanto possa apparire nelle discussioni sulle cinque o dieci lire che appaiono sui giornali, che la preoccupazione per quanto sta accadendo è veramente grande. C'è una difficoltà per il nostro paese e c'è una difficoltà per l'Europa. Vi è una difficoltà generale, oggettiva, dovuta ad una politica dei paesi produttori che richiede, a mio avviso, una risposta e una iniziativa politica seria da parte della Unione europea. Il ministro Bersani lo ha già detto in varie sedi ed io lo voglio ribadire con molta nettezza in questa sede parlamentare.

Peraltro, devo dire che per il nostro paese, oltre a ciò, si aggiunge una fragilità del nostro mercato dovuta al fatto che, in effetti, per quanto riguarda gli elementi di concorrenza (onorevole Nesi, non entro nel merito delle questioni « concorrenza sì-concorrenza no, prezzi amministrati sì-prezzi amministrati no ») la linea del Governo è quella di realizzare la piena liberalizzazione del mercato e a questa io mi attengo, salvo la massima disponibilità a discutere filosoficamente nel merito con l'onorevole Nesi. Ma devo dire che dal punto di vista della liberalizzazione l'andamento di questo mercato è ancora assolutamente insoddisfacente.

Ho già avuto modo di dire nella Commissione che lei presiede, onorevole Nesi, che ci sono motivi legati ad una rete assolutamente inefficiente, per la quale è in corso una ristrutturazione e alcuni atti sono stati compiuti, con l'aiuto del Parlamento, dal Governo. Tuttavia, vi sono anche altri motivi legati ad una concorrenza ancora insufficiente. Noi notiamo variazioni dei prezzi delle varie compa-

gnie, tuttavia, senza entrare nel merito dei dettagli tecnici che sarebbero uggiosi, non c'è dubbio che si richiede, da parte del Governo e, si spera poi, con l'approvazione da parte del Parlamento, l'introduzione anche di norme che rendano il sistema della trasparenza dei prezzi davvero efficiente e che il consumatore venga messo in grado di individuare quei luoghi in cui effettivamente vi è qualche possibilità di risparmio e dove è stata introdotta qualche innovazione. Se vi è qualche ritardo, va assolutamente superato e devo dare atto che l'interpellanza è opportuna, perché consente di rispondere in termini franchi su un tema che, al di là della vistosità ferragostana delle notizie sugli aumenti dei prezzi, sta diventando un problema strutturale ed un pericolo per il nostro sistema produttivo.

Quanto alle tariffe elettriche, molto brevemente, oltre agli elementi già contenuti nell'allegato fornito dal ministro Bersani in occasione della recente trattazione dell'interrogazione a risposta immediata del 15 settembre scorso nell'aula della Camera, si fa presente quanto segue: a differenza del settore petrolifero, in cui si è attuata la liberalizzazione dei prezzi, con tutti i limiti che ho prima ricordato, il settore elettrico è ancora sottoposto, per effetto della legge n. 481 del 1995, ad un regime di tariffe amministrato da parte di un organismo regolatore indipendente, l'autorità per l'energia elettrica ed il gas. I recenti aumenti di tariffa sono legati all'aumento del prezzo dei combustibili, ossia ad una variabile esogena rispetto al sistema elettrico ed indipendente dal comportamento delle imprese. In ogni caso, nonostante i recenti aumenti, il prezzo medio finale dell'energia elettrica al netto delle imposte è rimasto sostanzialmente stabile dal 1996 ad oggi, intorno alle 194 lire al chilowattora, con una diminuzione in termini reali di circa il 7,7 per cento.

L'autorità ha introdotto modifiche al sistema tariffario, che comporteranno a partire dal gennaio 2000 una riduzione del prezzo finale. Inoltre, la liberalizzazione del mercato elettrico, attuata dal Governo con il decreto legislativo n. 79

del 1999, ha introdotto nel sistema forti elementi di competitività, portando le imprese a ricercare recuperi di efficienza che, trasferiti gradualmente nelle tariffe, andranno a beneficio dei consumatori finali; si intende che queste parole, onorevole Nesi, sono un auspicio, non una constatazione, perché la liberalizzazione non ha ancora fatto vedere assolutamente nulla.

Il quadro in materia di tariffe elettriche appare quindi già ampiamente regolamentato, motivo per cui appare inutile, oltre che in contrasto con il ruolo indipendente dell'autorità, ipotizzare ulteriori forme di intervento; vorrei lievemente correggere questa espressione per osservare che, più che inutile, appare forse non opportuno ma certamente utile almeno discuterne.

PRESIDENTE. L'onorevole Nesi, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

NERIO NESI. Signor Presidente, considero un fatto molto positivo che sia venuto a rispondere in questa sede il sottosegretario Carpi, perché se fosse venuto il ministro ci saremmo trovati di fronte ad un liberismo fanatico: invece, la problematicità della risposta del sottosegretario, che è un illustre letterato, ma che vedo ha imparato con grande rapidità alcuni elementi di economia, mi dà modo di svolgere una discussione pacata (il che, probabilmente, non sarebbe stato possibile con il ministro).

Vi sono alcune osservazioni del sottosegretario Carpi che sono importanti con riferimento a quanto il Governo intende fare; egli, comunque, ha avuto anche la capacità di correggere quanto gli uffici avevano scritto per la risposta e questo è un indizio importante, perché indica che ha una idea personale al di fuori di quella del Ministero, o comunque non sempre coincidente con quella del ministro (almeno spero). Bisogna compiere alcune distinzioni: credo anch'io che il Governo si sia trovato improvvisamente di fronte a fatti per i quali non era preparato, non

per poca conoscenza ma perché effettivamente non erano prevedibili; mi riferisco, innanzitutto, all'aumento del prezzo del petrolio, che ha avuto un andamento incoerente.

Ciò riguarda, naturalmente, i prezzi della benzina e dell'energia elettrica, legati a quello del petrolio. Il Governo, poi, è intervenuto, come il senatore Carpi ci ha ricordato, in maniera abbastanza concreta — devo riconoscerlo e lo faccio con piacere — ma esiste un problema di fondo. Come il senatore Carpi sa meglio di me, nel 1991 per alcuni prezzi dell'amministrazione passammo alla sorveglianza, proprio secondo il concetto di prezzi non amministrati, ma tenuti sotto la sorveglianza dello Stato.

Nel 1994 passammo, invece, alla completa liberalizzazione non per tutti i prezzi. Costituimmo anche delle autorità per sorvegliare determinati prezzi e contenerli. Sono grato al senatore Carpi per la sua dichiarazione — che mi colpisce per la serietà della sua persona, che ha tutta la mia stima — riguardante il fatto che l'Italia sarebbe in una situazione più debole rispetto agli altri paesi europei, una situazione nella quale la dinamica dei prezzi può assumere un andamento preoccupante. Mi chiedo, allora: è sufficiente quello che fa il Governo? È una domanda alla quale il sottosegretario mi potrà rispondere in altra sede perché sto già replicando. Signor sottosegretario, se il Governo, come credo coloro che si occupano di questi argomenti, è consapevole del fatto che il nostro paese ha determinate fragilità — per usare un termine da lei impiegato — lei ritiene che le misure che sta prendendo siano sufficienti? Questo è il primo dubbio che mi sorge perché sicuramente andremo di fronte a situazioni difficili per il petrolio, per mille ragioni che è inutile nascondere.

Pongo una questione strutturale, dal momento che il Governo non ha più a disposizione strumenti organizzativi e produttivi pubblici; non ha più l'ENI (o l'ha ancora?), non ha più l'ENEL (o l'ha ancora?), i due grandi enti che per la loro potenza possono intervenire in questa

materia come braccio dello Stato italiano. Ma il Governo ha teso a far perdere loro il carattere di enti con una missione; certamente l'ha fatto nel caso dell'ENEL, molto probabilmente anche in quello dell'ENI, perché si tratta di strutture nelle quali lo Stato italiano ha ancora la maggioranza, ma l'azionista Tesoro si comporta come un'azionista privato. Infatti, dice agli enti che devono dare profitto e che non hanno più alcuna missione, tanto è vero che l'ENEL fa determinati acquisti e l'ENI concorre a questo, come sappiamo. Questa è la domanda strutturale che, con piacere, rivolgo ad una persona di notevole intelligenza come il senatore Carpi.

Per quanto riguarda il secondo problema, cioè quello dell'assicurazione per la responsabilità civile sugli automezzi, mi chiedo, sottosegretario Carpi, e lo chiedo anche al Presidente Acquarone che è un illustre giurista: è legittimo che un servizio obbligatorio per legge, quale è l'assicurazione per la responsabilità civile sugli automezzi, abbia poi un prezzo libero di mercato?

Mi rivolgo alla sua autorevolezza, Presidente Acquarone, perché secondo me in questo caso siamo di fronte ad un'incongruenza: tutti gli italiani che guidano l'automobile sono obbligati per legge a stipulare un'assicurazione, ma il prezzo di tale assicurazione è stabilito da dieci o venti compagnie di assicurazione.

Signor sottosegretario, lei ha dato una risposta molto intelligente, dicendo che secondo l'Isvap probabilmente non esiste un cartello, ma l'autorità garante sta verificando se esso esista. Senatore Carpi, sappiamo tutti che tale cartello esiste: è legittimo tutto ciò? Voglio porre tale questione in quest'aula alla sua autorità e a quella del Presidente Acquarone, che è un illustre giurista.

Il terzo punto, che lei giustamente non ha toccato, ma che voglio sottolineare rapidamente, riguarda l'aumento consistente che si è verificato nei tassi dei mutui ipotecari. Come è concepibile dal punto di vista del Governo — il mio partito fa parte della maggioranza e

quindi mi pongo in tale ottica — che, mentre il Governo e il Parlamento fanno uno sforzo enorme per la ripresa — e sappiamo tutti che l'attività edilizia è uno degli strumenti più importanti per la ripresa e lo sviluppo —, il sistema bancario, che ha presentato l'anno scorso bilanci eccezionali dal punto di vista dei profitti (così come, d'altra parte, ha fatto anche il sistema assicurativo, per ritornare per un momento alla questione precedente), improvvisamente, senza una ragione specifica, abbia aumentato i prezzi dei mutui, mettendosi in controtendenza rispetto a quello che il Governo e il Parlamento giustamente chiedono?

Nessuno ha chiesto al governatore della Banca d'Italia di svolgere quella che lei giustamente chiama la *moral suasion* (usiamo poco queste parole anglo-americane), quella convinzione non obbligatoria, ma seria, che il governatore della Banca d'Italia ha sempre usato — ne ho una lunga esperienza — per dire di non prendere determinate iniziative che sono contro gli interessi del paese.

Sono convinto che, se lo avesse fatto, i presidenti delle banche gli avrebbero sicuramente dato retta e credo di intendermi di queste cose. Perché non lo ha fatto? Perché ha consentito che si verificasse qualcosa che è contro la linea politica generale del Governo? Penso che il ministro del tesoro, professor Amato, glielo abbia chiesto, anzi ne sono convinto, ma spetta al governatore della Banca d'Italia assumere tale iniziativa.

Io non contesto tanto il governatore per il fatto che vada alle messe per i caduti di porta Pia, sempre che ve ne siano stati — secondo me non ce n'è stato neanche uno, ma ciò è lasciato alla storia; se c'era qualcuno, erano gli zuavi francesi, ma non certamente i papalini che avevano l'ordine di non combattere —, perché si tratta di una sua scelta. Gli contesto invece di non aver esercitato questa sua funzione che, in altri momenti, governatori di alto pregio, che conosciamo tutti, hanno esercitato per anni.

Faccio solo un'ultima osservazione, che è più di carattere politico, perché non

voglio far perdere tempo a lei e al senatore Carpi. È concepibile — e parto dal punto di vista della maggioranza — che noi diciamo alle famiglie italiane che nei prossimi mesi esse assisteranno ad un aumento dei costi? Quale sia l'ammontare di questo aumento dei costi non lo sappiamo. La cifra minima indicata è di 250 mila lire all'anno, mentre la massima, calcolata dalle associazioni dei consumatori, è di un milione. Possiamo quindi dire che mediamente sarà di 500-600 mila lire all'anno, il che significa un minimo di 50 mila lire al mese di aumento di costo per ciascuna famiglia. Contemporaneamente diciamo a quest'ultima che è anche probabile — e resta l'incertezza — che uno dei suoi redditi, ad esempio una pensione, venga diminuito. No! Nessun Governo reggerebbe a questo duplice impatto: senatore Carpi, lei lo sa bene perché uomo di grande intelligenza.

(Dismissione da parte dell'ENEL della centrale di Fiume Santo — Sassari)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Grimaldi n. 2-01934 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3*).

L'onorevole Attili, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

ANTONIO ATTILI. Signor Presidente, ancora una volta ci troviamo ad illustrare in quest'aula un'interpellanza urgente sulla centrale di Fiume Santo. In altri momenti abbiamo affrontato importanti problemi di impatto ambientale e dei combustibili, oggi la questione è francamente più complessa e preoccupante perché, nell'ambito dei processi di liberalizzazione della produzione di energia elettrica, fra le centrali che l'ENEL dovrà dismettere è stata inserita quella di Fiume Santo.

In premessa e per evitare equivoci, dirò subito che non siamo né nostalgici del monopolio né contro la liberalizzazione del mercato dell'energia — questo per esser chiari — né poniamo un problema limitato di tipo campanilistico. Ci

saremmo però aspettati, per la specificità della regione Sardegna, che è un'isola che soffre di quella che io chiamo « maledizione » dell'insularità, che il Governo tenesse conto di tale specificità, così come si è cercato di fare nel campo dei trasporti con la legge sulla continuità territoriale.

Il sistema energetico sardo è, infatti, sistema particolare, chiuso con caratteristiche tipiche che a nostro avviso vanno tenute in considerazione. Le illustro rapidamente. Per scelte non imputabili a questo Governo, esistono in Sardegna due produttori di energia, l'Igcc Sarlux e la Igcc Ati Sulcis, che producono circa 1.080 megawatt, che rappresentano, secondo le stime da noi conosciute, quasi la totalità dell'intero fabbisogno energetico della Sardegna, se si escludono i momenti di punta e la questione della riserva di cui poi dirò.

Questi due produttori immettono direttamente in rete il loro prodotto ad un prezzo fra l'altro molto alto, assai superiore a quello di mercato.

Ciò evidentemente scoraggerà qualsiasi acquirente della centrale di Fiume Santo che, fra l'altro, su quattro gruppi di generazione esistenti ne ha due in deroga rispetto alle regole e alle normative della salvaguardia ambientale; un acquirente che dovrebbe, sostanzialmente, acquistare una centrale che ha bisogno di grandi investimenti, con la concreta prospettiva di metterla poi in riserva (la cosiddetta « riserva fredda »); ciò a meno che non si chiarisca e non ci si dica — con una valutazione certa — che cosa è necessario (noi riteniamo il 60-70 per cento di riserva) per consentire a questo sistema — che è un sistema chiuso — di essere sempre operativo.

Data tale situazione, la preoccupazione dei lavoratori — e degli enti locali — che si stia per operare una fortissima riduzione di operatività e, quindi, di manodopera da impiegare, ci sembra estremamente concreta.

Non debbo ricordare al Governo — che lo conosce bene — il problema della disoccupazione del Mezzogiorno e, in particolare, della Sardegna e di quella realtà

in cui le punte di disoccupazione sono, se possibile, ancora più alte. Riteniamo che tale unicità di condizioni dovrebbe portare il Governo, non dico a bloccare il decreto — ci rendiamo conto che non è possibile — ma a riconsiderare le specificità di quell'area.

Un'altra grande preoccupazione è legata al processo — per la verità molto lento — della cosiddetta metanizzazione della Sardegna. Riconosciamo che sono stati fatti dei passi avanti con l'intesa Stato-regione, ma uno dei punti di quell'ipotesi è il seguente: i gruppi della centrale ENEL di Fiume Santo — gli unici in Sardegna a poter bruciare gas naturale — dovrebbero essere utilizzati ed alimentati a metano. Anche questo punto, vista l'ipotesi di dismissione, viene oggi a cadere.

Signor sottosegretario, ci poniamo il problema delle garanzie sull'operatività della centrale ENEL di Fiume Santo che, a nostro parere non può assumere un ruolo marginale rispetto al sistema di produzione dell'energia in Sardegna. Ci poniamo, altresì, il problema delle ricadute occupazionali che possono verificarsi; soprattutto, ci poniamo il problema, in termini di prospettiva, dell'efficienza e della capacità del mercato dell'energia in Sardegna di essere flessibile; questa situazione potrebbe avere ulteriori conseguenze negative su uno sviluppo che già stenta a decollare.

Chiediamo, dunque, al Governo innanzitutto la disponibilità ad aprire un confronto con i lavoratori, i sindacati e le istituzioni, per capire quale sia la direzione di marcia. Chiediamo garanzie sul ruolo della centrale rispetto al sistema sardo e vogliamo sapere se quello della riserva venga considerato come un vero problema, come a noi sembra. Chiediamo inoltre garanzie e chiarimenti sul costo della riserva rispetto al sistema della produzione di energia in Sardegna.

Abbiamo una realtà difficile, che presenta delle potenzialità, però ci sembra che la direzione di marcia rivolta alla liberalizzazione del mercato, benché giusta, rischi di creare per la Sardegna ed in

particolare per la città di Fiume Santo molti problemi, più di quanti non ne risolva. Chiediamo pertanto al Governo chiarimenti e rassicurazioni su questi aspetti.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

UMBERTO CARPI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, non posso non far brevemente precedere la lettura della risposta elaborata in relazione ai quesiti posti dagli interpellanti dallo svolgimento di alcune considerazioni.

Non dobbiamo mai dimenticare — l'ho già detto in quest'aula, perché dei problemi della Sardegna in questo settore abbiamo discusso più volte — che con il pieno consenso delle amministrazioni e delle organizzazioni sindacali locali sono stati investiti circa 1.000 miliardi per l'uso del carbone e l'ambientalizzazione di tale uso. Mi rendo conto dei problemi esistenti in quella regione ed in particolare in quell'area ed in quella centrale, tuttavia è responsabilità di tutti non dimenticare mai il complesso dei problemi. Dobbiamo avere senz'altro forti preoccupazioni per le emissioni, ma laddove sono state create, con importanti investimenti, le condizioni per un uso ambientalmente compatibile e controllato di altri combustibili, dobbiamo tenerne altamente conto. Una delle ragioni di fragilità del nostro sistema nel settore dell'energia è rappresentata infatti proprio dall'unicità di combustibile, tra l'altro in un paese come il nostro che deve importare tutto o pressoché tutto. Quindi, in una valutazione generale del sistema paese, il mantenimento dell'uso di quel carburante (sempre laddove siano stati fatti gli investimenti per carbondotti, denitrificatori e desolficatori, per le maschere contro le polveri e così via) deve essere accettato, come avviene in tutta Europa.

Non posso non ricordare questi aspetti perché non è possibile, nel corso dello

stesso pomeriggio, dolersi insieme per un eccesso di dipendenza dai prodotti petroliferi (che comporta, poi, prezzi più alti nel settore del gas, per i meccanismi di traino che ben conosciamo) e poi non avere la consapevolezza che dobbiamo non solo ammortizzare gli investimenti fatti, ma anche utilizzare tutte le tecnologie disponibili per la differenziazione. Il nostro è il paese che consuma meno carbone in tutta Europa, l'8 per cento. Un chilogrammo di CO₂ prodotto dal carbone viene penalizzato quattro volte di più rispetto a quello prodotto, per esempio, dal gas; poiché un chilogrammo è sempre un chilogrammo e la CO₂ è sempre la CO₂, non posso fare a meno di ricordare tale questione, non in polemica con l'onorevole interpellante, ma per dare al Parlamento un quadro entro il quale collocare la grande preoccupazione per il nostro sistema energetico e per le fragilità di cui parlavamo in precedenza.

Per quanto riguarda la centrale ENEL di Fiume Santo, questa, come tutti sanno, è costituita da quattro sezioni, di cui due della potenza di 160 megawatt ciascuna e le rimanenti della potenza di 320 megawatt ciascuno. Attualmente sono stati completati gli interventi di ambientalizzazione per le due sezioni da 320 megawatt (con l'installazione di unità di desolfurazione e denitrificazione), mentre, per le altre unità da 160 megawatt, il limite temporale stabilito per completare gli interventi di ambientalizzazione è il dicembre 2002; quindi, in realtà noi stiamo marciando in deroga. Le due sezioni maggiori, previste per l'utilizzo di olio e carbone, utilizzano attualmente l'orimulsion — sul quale si è discusso in quest'aula a non finire, al punto che dissi che annegavo nell'orimulsion —, mentre le due sezioni da 160 megawatt utilizzano olio combustibile.

In merito ai quesiti posti dagli onorevoli interpellanti, si fa preliminarmente presente che la regione Sardegna, pur avendo ancora delle limitazioni con riferimento agli interscambi energetici con il continente, potrà beneficiare delle opportunità connesse alla liberalizzazione dei

mercati energetici, in particolare quello dell'elettricità e del gas naturale, che il Governo è impegnato ad attuare; il settore elettrico è già stato liberalizzato con l'emissione del decreto legislativo 16 marzo 1999, n. 79, mentre il settore del gas naturale verrà liberalizzato nei prossimi mesi, recependo la direttiva europea 98/30/CE, e questo sarà problema di grandissima delicatezza per il Governo e per il Parlamento.

I processi di liberalizzazione, che non riguardano il solo mercato nazionale ma tutto il mercato europeo, potranno, infatti, creare nuove prospettive di investimento nella regione Sardegna e rendere possibili, da un lato, l'ulteriore potenziamento dell'interconnessione elettrica con il continente, attualmente assicurata da due cavi a 200 chilowattora in corrente continua della capacità di circa 280 megawatt, e, dall'altro, l'adduzione di metano all'isola, con importanti benefici non solo nel settore industriale, ma anche in quello del civile-terziario.

Al di là di queste prospettive, occorre comunque sottolineare la volontà del Governo di proseguire nel progetto di metanizzazione della Sardegna. Allo scopo, è stato stipulato il 21 aprile 1997 un protocollo d'intesa tra il Governo e la regione Sardegna. Più recentemente, in data 21 aprile 1999, il Governo e la regione Sardegna hanno firmato una nuova «intesa istituzionale di programma» che, attraverso specifici accordi di programma quadro, fissa le modalità e le scadenze, nonché le disponibilità finanziarie per tutta una serie di interventi a favore dello sviluppo economico della Sardegna, tra i quali vi è quello relativo alla metanizzazione dell'isola. Questo accordo si dovrà attuare secondo due direttive principali: in primo luogo, l'analisi, la progettazione e la realizzazione del sistema di adduzione del metano all'isola. Nel merito si prevede l'esame delle alternative economicamente e tecnicamente più valide, nonché il lancio di una gara internazionale per la realizzazione del progetto, utilizzando la tecnica del *project financing* integrato con risorse pubbliche. La seconda direttiva

consiste nella progettazione e realizzazione di nuove reti di distribuzione di gas metano nei principali comuni isolani: Cagliari, Sassari, Oristano e Nuoro.

Per la copertura finanziaria è assegnata, a titolo di dotazione iniziale, la cifra di lire 250 miliardi, a valere per 150 miliardi sulla legge n. 266 del 1997, il cui articolo 9, al fine di consentire il completamento del programma generale di metanizzazione del Mezzogiorno, ha autorizzato la spesa di 1.000 miliardi di lire, fissando alcune priorità di attuazione tra cui l'avvio del programma di metanizzazione della Sardegna.

Va da sé che lo sviluppo dei servizi energetici a rete pone nuove prospettive per la stessa centrale di Fiume Santo, che sono indipendenti dalla decisione dell'ENEL di includere detta centrale nel piano di dismissioni. Infatti, la capacità di alimentare i due gruppi da 320 megawatt sia con orimulsion che con carbone, combustibili entrambi economici e di ampia disponibilità, pone tali gruppi in una posizione di vantaggio nel panorama della generazione di energia nazionale anche con riferimento alla diversificazione e, quindi, alla sicurezza delle fonti di approvvigionamento.

D'altra parte occorre considerare che, in virtù all'attuale collegamento elettrico con la penisola, esercibile sia in esportazione sia in importazione di energia, il sistema elettrico della Sardegna già oggi non può essere ritenuto un sistema chiuso. L'attuale livello di utilizzo di tale collegamento si attesta infatti su una potenza media di 150 megawatt in importazione sull'isola e pertanto, tenuto conto che la prossima entrata in esercizio dell'impianto Sarlux avverrà con una certa gradualità a partire dal prossimo anno e che per l'impianto di gassificazione del carbone del Sulcis sono previsti termini notevolmente più ampi (2003), almeno in una fase iniziale, è da ritenere che l'attuale situazione energetica non si modifichi in maniera sostanziale consentendo l'esercizio anche dei gruppi da 160 megawatt di Fiume Santo.

Relativamente al problema della cosiddetta riserva rotante, lo stesso è da considerarsi una questione di natura strettamente tecnica e gestionale da ricomprendere, quindi, tra le attività di « dispacciamento » e di regolazione del sistema elettrico che, in base alle disposizioni del decreto legislativo 16 marzo 1999, n. 79, sono attribuite alla società « Gestore della rete di trasmissione nazionale » di recente costituzione. Resta chiaramente inteso che il servizio di riserva è un'attività necessaria per la corretta gestione di qualunque sistema elettrico e, come tale, da remunerare al pari delle altre attività.

Infine, per quanto concerne la questione dell'occupazione (questione generale e non solo della centrale di Fiume Santo), occorre rilevare che il piano di cessioni presentato dall'ENEL Spa e approvato dal Governo con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri dello scorso 4 agosto, è stato sottoposto al vaglio del Governo che ha verificato il rispetto, da parte dell'ENEL, delle direttive governative e degli stessi criteri posti dal decreto legislativo n. 79 del 1999, con particolare riferimento all'esigenza di garanzia della continuità occupazionale.

È previsto, infatti, che già nella prima fase dell'operazione, tutto il personale direttamente occupato negli impianti ceduti, insieme ad una quota parte del personale di *staff*, transiti nelle nuove Spa appositamente costituite (società B per la centrale di Fiume Santo) e che ad esso si applichino le medesime condizioni contrattuali previste per i dipendenti ENEL.

Inoltre, va sottolineato che il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di approvazione del piano prevede che le offerte di acquisto degli impianti siano valutate dal Governo e siano corredate da piani industriali vincolanti che specifichino il periodo minimo di mantenimento dell'attività di produzione elettrica nei siti e la gestione della continuità occupazionale. Esse dovranno includere inoltre significativi programmi di investimento.

A maggiori garanzie, il Ministero dell'industria si è impegnato con le organiz-

zazioni sindacali all'apertura di un tavolo di monitoraggio sull'intero processo di liberalizzazione del settore elettrico, con particolare riferimento alle ricadute di carattere occupazionale.

A conclusione ribadisco che, anche per quanto riguarda Fiume Santo che è all'interno di un impegno per tutto questo processo, il Governo e, in particolare, il Ministero dell'industria, è impegnato a verificare prima e come condizione per qualunque processo di vendita l'accettabilità e la congruenza dei piani industriali ed occupazionali — ma segnatamente industriali — dei possibili acquirenti.

Signor Presidente, vorrei aggiungere ancora una rapidissima considerazione. Qui non vengono messe in vendita singole centrali alla spicciolata, ma grandi complessi che richiederanno grandi presenze industriali. Noi quindi consideriamo per ogni regione — perché abbiamo proceduto ad una omogeneità della presenza ENEL per tutte le regioni e dell'entrata di altri competitori — ritenendo un'autentica opportunità per ogni regione avere non solo una grande azienda, ma due (come nel caso della Sardegna) o più grandi aziende in questo settore.

Da questo punto di vista noi la riteniamo davvero una potenzialità industriale e non una deprivazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Meloni, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

Onorevole Meloni, per adeguarsi al clima risponderà in italiano o in latino?

GIOVANNI MELONI. Facciamo così, Presidente: parlerò un po' in italiano, un po' in sardo e dirò qualche frase in latino.

PRESIDENTE. Ormai c'è un clima classico!

UMBERTO CARPI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Ho qualche difficoltà per gli incisi in sardo!

GIOVANNI MELONI. È molto simile al latino quindi non si deve preoccupare;

inoltre ha al suo fianco un autorevolissimo traduttore.

A parte gli scherzi, illustre rappresentante del Governo, come diceva poc'anzi l'onorevole Nesi, ho stima per la sua sensibilità, capacità e personale simpatia, e lo dico non formalmente. In questo caso, però, non posso esimermi non dico dal dichiarare insoddisfazione per la risposta, ma dal farle una replica severa, nell'ambito dei poteri di sindacato ispettivo.

Senatore Carpi, a me sembra che lei, sostanzialmente, non abbia risposto nemmeno ad una delle domande che le abbiamo rivolto e questo mi sembra particolarmente grave. Si possono avere idee differenti e sostenere delle ragioni, ma quando si tratta di una materia che riguarda l'occupazione dei lavoratori in una regione in cui, come lei sa bene, la disoccupazione è già altissima, quando si parla delle prospettive di una regione che ha un così grande ritardo nello sviluppo, non è possibile, a mio parere, trincerarsi dietro risposte elusive e che, sostanzialmente, manifestano la volontà di non affrontare il problema. Le dico questo con la simpatia di cui parlavo prima ma con fermezza. L'argomento di cui stiamo parlando, infatti, non è — come ha detto poc'anzi anche il collega Attili — di carattere campanilistico. Nessuno di noi ha presentato l'interpellanza urgente alla nostra attenzione pensando semplicemente a difendere un qualcosa che è attestato in una parte della Sardegna. Noi abbiamo tentato di chiarire che la nostra preoccupazione è rivolta alla possibilità immediata che a Fiume Santo si realizzino, in seguito a dismissioni, delle significative contrazioni nell'occupazione. Sotto questo profilo, la sua risposta, senatore Carpi, è del tutto inappagante, perché lei mi ha detto quanto sono in grado di leggere da solo nel decreto.

È vero che il Governo dovrà valutare il piano industriale, le condizioni, il tempo di produzione, l'occupazione che verrà mantenuta, ma dovrà farlo, nel momento in cui quel piano sarà presentato, in relazione alla situazione concreta nella

quale è avanzata l'offerta di vendita, che — su questo lei, senatore, non mi ha detto nulla — è una situazione di monopolio, o meglio di duopolio, realizzata da due privati. Su tale situazione non solo — lo ripeto — lei non ha detto una parola, ma sembra che il Governo abbia del tutto sorvolato, non rendendosi conto di una cosa fondamentale, ossia che questo decreto, quindi l'accettazione delle proposte dell'ENEL, distribuite, come lei ha detto, in modo uguale su tutte le regioni, realizza, per ciò che riguarda la Sardegna, una condizione assolutamente unica e negativa rispetto a tutte le altre regioni italiane.

In Sardegna si passa da un monopolio pubblico ad un duopolio privato, con due privati, chiamati a produrre, che non sono sottoponibili — in relazione ai contratti che hanno e che lei conosce bene, alla situazione di consumo dell'energia, in relazione cioè alla concreta situazione di mercato che verrà a crearsi nella regione — a concorrenza. Ciò per le condizioni giuridiche nelle quali si trovano. Senatore Carpi, non mi dica che il sistema energetico sardo non può considerarsi chiuso; lei è il primo ad affermarlo. Se alludeva a questo, sono convinto che sulla natura chiusa del sistema energetico sardo si siano fatte cose indicibili, e le ha fatte anche l'ENEL! Ma lei non può dirmi che non si tratta di un sistema chiuso perché c'è il SACOI, perché ci sono i due cavi che attraversano la Corsica con una capacità effettiva di lavoro — non una capacità massima — che si aggira intorno ai 200 megawatt. Non mi può dire che siccome esiste tale possibilità, quel sistema non è chiuso; quel sistema è chiuso e nessuno dalla Sardegna venderà energia altrove. Ma se anche si pensasse che qualcuno la può vendere, lo potrebbe fare per 200 megawatt, appunto; allora, non le sembra chiuso questo sistema? Non le sembra chiuso un sistema nel quale, se vi fossero dei guai in questa o in quella centrale, per questo o quel produttore, dato che non si può attingere altrove se non agli indicati 200 megawatt, sarebbe necessario mettere in movimento la riserva, sulla quale anche

lei non mi dice niente? Non dice niente, se non una verità che, però, conferma le nostre preoccupazioni: lei afferma, cioè, che anche chi avrà il compito di mantenere la riserva verrà pagato come chi produce effettivamente corrente elettrica.

Ecco che, effettivamente, la dismissione di Fiume Santo si profila come un grande affare per chi comprerà, ma come un affare straordinariamente negativo per i sardi e per i lavoratori occupati a Fiume Santo; è su questo punto che abbiamo rivolto alcune domande che rimangono del tutto inevase. Perché, senatore Carpi, lei mi dice che non vi è la disponibilità a rivedere questo punto? La spiegazione me la dà: infatti, ci ha detto che avete riservato un uguale trattamento per tutte le regioni e che, dunque, anche alla Sardegna avete tolto un pezzo. Dei 15 mila megawatt che complessivamente l'ENEL deve cedere, un pezzo lo cede anche la Sardegna.

Su questo punto, però, occorre svolgere un altro genere di analisi e di ragionamento. Nel momento in cui si parla di trasformazione federalista dello Stato, come non avere la sensibilità di capire che talvolta anche nel caso della legge — figuriamoci nel caso di decisioni economiche — un trattamento uguale per situazioni diseguali realizza un'ingiustizia? Come non rendersi conto di ciò? Allora, senatore Carpi, domando: se avessimo creato — e concludo — la situazione che questo decreto prospetta, vale a dire di grandissima rigidità del mercato dell'energia in Sardegna — un mercato chiuso —, non saremmo andati contro l'obiettivo di liberalizzazione che il Governo si propone? Questo non è un caso di liberalizzazione, ma un caso contrario.

Senatore Carpi, quando questa liberalizzazione non si realizzasse e quindi il mercato continuasse ad essere rigido, perpetuando la fuga delle industrie con danni per le possibilità di intrapresa economica in Sardegna e con un aumento del *gap* dello sviluppo, chi pagherebbe tutto questo — almeno parzialmente, visto che non è stato mai pagato del tutto — se non la collettività (e la collettività statale)? In-

somma, perché lo Stato, prendendo questa decisione va contro se stesso e contro gli interessi suoi, oltre che contro quelli dei lavoratori e della comunità sarda?

A tutto questo lei non mi risponde, signor sottosegretario, e non fornisce neanche alcuna garanzia sulla metanizzazione. Lei si è limitato a dirci cose che sapevamo tutti: non avremmo presentato una interpellanza urgente per sentirci dire che nell'intesa Stato-regione è prevista la metanizzazione! Non è questo il problema! Il problema è, invece, che si sta delineando una situazione nuova che può mettere in discussione anche la stessa metanizzazione.

Senatore, io non so come si esca da questa situazione, però, certo, se i ragionamenti che noi facciamo non sono completamente folli; se sono centrati su una preoccupazione vera, reale, senza alcuna intenzione di attaccare il Governo che noi sosteniamo con grande lealtà; se hanno l'obiettivo di sottolineare un problema reale, le chiedo, signor sottosegretario, di tentare di rivedere il problema e di accogliere, almeno, la richiesta delle organizzazioni sindacali di trovare un momento di concertazione.

(Regolamento emanato dall'Ufficio europeo dei brevetti circa la brevettabilità delle invenzioni biotecnologiche)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Paissan n. 2-01946 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 4).

Sottosegretario Carpi, non si allontani, deve rispondere anche a questa interpellanza.

UMBERTO CARPI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UMBERTO CARPI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, sono desolato: in genere sono di precisione teutonica (lo

dicono tutti), ma non ho assolutamente avuto comunicazione di questa interpellanza. Non ne so assolutamente niente! Me ne dolgo.

PRESIDENTE. Evidentemente, onorevole sottosegretario, ci deve essere stato un disguido.

UMBERTO CARPI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Sì, deve esserci stato un disguido. Ne sono desolato.

ANNAMARIA PROCACCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANNAMARIA PROCACCI. Signor Presidente, evidentemente non potendo il Governo rispondere all'interpellanza presentata dal collega Paissan, di cui sono cofirmataria, occorrerà rinviarne lo svolgimento.

Tuttavia, chiedo che la risposta venga fornita con la massima tempestività — mi rivolgo al cortese sottosegretario — perché l'interpellanza si riferisce ad una vicenda di grande portata, che riguarda sia i ripetuti pronunciamenti del Parlamento in materia di brevetti biotecnologici sia le volontà espresse dal Governo anche in sede di Unione europea.

PRESIDENTE. Onorevole Procacci, la Presidenza si farà carico di verificare l'accaduto. Evidentemente deve essersi trattato di un disguido nell'ufficio legislativo del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Invitiamo tuttavia il sottosegretario, senatore Carpi, a fornire una risposta la più sollecita possibile.

UMBERTO CARPI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. È del tutto evidente, signor Presidente, dato lo sconcerto nel quale ci troviamo, che sarà mia cura venire a rispondere a questo strumento del sinda-

cato ispettivo nella prima seduta che la Camera dedicherà allo svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor sottosegretario. Chiedo nuovamente scusa ai presentatori dell'interpellanza per l'accaduto.

(Dragaggio del fondale del porto di Villa San Giovanni)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza urgente Pisanu n. 2-01874 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 5).

L'onorevole Maticena, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

AMEDEO MATICENA. Vorrei segnalare alla Presidenza una cosa particolarmente singolare. Non so se questa sia la prima volta che ciò avviene, ma credo che la Presidenza debba intervenire presso il Governo perché, secondo me, è vergognosamente offensivo per il ruolo di ciascuno di noi e per il Parlamento tutto che ad una interpellanza urgente, presentata in data 7 luglio 1999, venga fornita una risposta in aula il 23 settembre. Se permettiamo questo, ci troviamo oggi, come in questo caso, ad avere una risposta che di fatto è praticamente inutile o insignificante, a meno che non si evidenzino cose per le quali convinto debbano emergere, altrimenti diventerebbero occultate dagli uffici, motivi d'intervento per il profilarsi di reati penali rispetto alle situazioni di cui all'interpellanza.

Proprio per questi motivi, invito la Presidenza ad intervenire sul Governo affinché fatti del genere non abbiano più a verificarsi.

Questa interpellanza nasce da un fatto particolare. Come voi sapete, con la *deregulation* anche i diritti di linea sul traghettamento nell'ambito dello stretto di Messina decadono e quindi vi è una liberalizzazione in atto. Purtroppo, avviene ed è avvenuto in quella realtà che gli uffici preposti dalle capitanerie di porto e coloro i quali sono deputati a controllare

quanto avviene nello stretto non ne abbiano capito il senso. Sono state date delle proroghe alle vecchie società private che svolgono il servizio di traghettamento nello stretto fino al 30 di questo mese, proroghe adesso stanno per scadere. Si attende che vengano date nuove concessioni, e fissati nuovi orari di servizio per l'utilizzazione degli attracchi ancora esistenti a Villa San Giovanni da parte dei privati e delle Ferrovie dello Stato che, a differenza dei privati, non hanno concessione per quegli approdi. In rada San Francesco, poi, esistono progettazioni diverse e proposte di progetti che riguardano nuovi approdi nella realtà siciliana e messinese in particolare. Esistono dei nuovi armatori che stanno operando su una linea di traghettamento da Reggio Calabria a Messina.

Purtroppo, è successo costantemente che le nuove rappresentanze armatoriali che, in virtù della *deregulation*, svolgono il servizio di traghettamento sullo stretto di Messina sono state fortemente osteggiate dalle capitanerie di porto, in particolare da quella di Reggio Calabria.

Sono stati presentati a questo Governo alcuni atti parlamentari di sindacato ispettivo, tra i quali alcune interrogazioni, e attendiamo quelle risposte che io ho sollecitato stamattina, riferendomi in particolare a tre di esse, ma ve ne sono altre. L'ultima è stata da me presentata l'altro ieri.

Si sono verificate situazioni che sono sfociate, a seguito del verbale della capitaneria per la definizione della tabella di armamento di una delle nuove navi che operano sulla tratta Reggio Calabria-Messina, in una denuncia particolarmente attenta ed articolata alla capitaneria di porto e sulla quale è stata presentata un'opportuna interrogazione alla quale si attende risposta.

Nella interpellanza urgente di cui sono cofirmatario si chiede se sia stata concessa autorizzazione da parte della competente capitaneria di porto e dell'Asl di Reggio Calabria con particolare riferimento alle analisi del dragato: è questo